

# *Federico*

di  
Leo Lionni

Pubblicato da Babalibri

Lungo il prato, dove un tempo pascolavano le mucche, c'era un vecchio muro. Fra le pietre del muro, vicino al granaio, cinque allegri topi di campagna avevano costruito la loro casa. Ma quando i contadini avevano abbandonato la fattoria, il granaio era rimasto vuoto. L'inverno si avvicinava e i topolini dovettero pensare alle scorte. Giorno e notte si davano da fare a raccogliere grano e noci, fieno e bacche. Lavoravano tutti. Tutti tranne Federico.

«Federico, perché non lavori?» chiesero.

«Come non lavoro!» rispose Federico un po' offeso.

«Sto raccogliendo i raggi del sole per i gelidi giorni d'inverno.»

E quando videro Federico seduto su una grossa pietra, gli occhi fissi sul prato, domandarono: «E ora, Federico, che cosa fai?».

«Raccolgo i colori» rispose Federico con semplicità.

«L'inverno è grigio.»

Un'altra volta ancora, Federico se ne stava accoccolato all'ombra di una pianta. «Stai sognando, Federico?» gli chiesero con tono di rimprovero. Federico rispose: «Oh, no! Raccolgo parole. Le giornate d'inverno sono tante e lunghe. Rimarremo senza nulla da dirci».

Venne l'inverno e quando cadde la prima neve, i topolini si rifugiarono nella tana tra le pietre. In principio si rimpinzarono allegramente e si divertirono a raccontarsi storie di gatti sciocchi e volpi rimbambite.

Ma, a poco a poco, consumarono gran parte delle noci e delle bacche, il fieno finì e il grano era solo un lontano ricordo.

Nella tana si gelava e nessuno aveva più voglia di chiacchierare. Improvvisamente, si ricordarono ciò che Federico aveva detto del sole, dei colori e delle parole.

«E le tue provviste, Federico?» chiesero.

«Chiudete gli occhi» disse Federico, mentre si arrampicava sopra un grosso sasso. «Ecco, ora vi mando i raggi del sole. Caldi e vibranti come oro fuso...»

E mentre Federico parlava, i quattro topolini cominciarono a sentirsi più caldi. Era la voce di Federico? Era magia?

«E i colori, Federico?» chiesero ansiosamente.

«Chiudete ancora gli occhi» disse Federico.

E quando parlò del blu dei fiordalisi, dei papaveri rossi nel frumento giallo, delle foglioline verdi dell'edera, videro i colori come se avessero tante piccole tavolozze nella testa.

«E le parole, Federico?» Federico si schiarì la gola, aspettò un momento, e poi, come da un palcoscenico, disse:

«Chi fa la neve, il prato, il ruscello?  
Chi fa il tempo brutto oppure bello?  
Chi dà il colore alle rose e alle viole?  
Chi accende la luna e il sole?  
Quattro topini, azzurri di pelo,

che stanno lassù a guardarci dal cielo.

Uno fa il sole e l'aria leggera

e si chiama topino di Primavera.

*Bouquets* profumati... serenate,

ce li regala il topino dell'Estate.

Il topino d'Autunno fa scialli e ricami

con foglie dorate strappate dai rami.

Il topino d'Inverno, purtroppo si sa,

ci dà questa fame... e il freddo che fa.

Le stagioni sono quattro. Ma a volte vorrei

che fossero sette, o cinque, o sei».

Quando Federico ebbe finito, i topolini scoppiarono in un caloroso applauso. «Ma Federico» dissero, «tu sei un poeta! Ti faremo una corona di alloro!»

Federico arrossì, abbassò gli occhi confuso e, timidamente, rispose:

«Non voglio applausi, non merito alloro. Ognuno, in fondo, fa il proprio lavoro».

© Copyright 1967, Leo Lionni

© Copyright renewed 1995, Leo Lionni

Edizione italiana © 2005, Babalibri srl, Milano

Titolo originale Frederick

Traduzione pubblicata in accordo con Random House Children's Books,  
divisione di Penguin Random House LLC.

Tutti i diritti riservati